

1862

Capovari l'op.

Alma l'ia

CONSERVATORIO DI MUSICA B. ARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 14
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

A M A L I A

Melo-Dramma Semiserio

DEL SIG. GIROLAMO MARIA MARINI

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. MAESTRO SALVATORE CAPOCCI

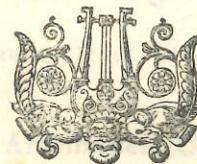
Virtuoso di Canto, ed Ab. F.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Deg' Ill^{mi} Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1842.



ROMA

Stamparia Puccinelli a Torre Sanguigna

CON APPROVAZIONE.



INTERLOCUTORI.

3

ITOVALDO de' Torrismondi

Signor Berardo Winter primo Tenore della Real Cappella di S. M. il Re di Napoli.

AMALIA de' Viscardi sua moglie

Signora Geltrude Bortolotti.

ROLDANO congiunto di Itovaldo

Signor Luigi Rinaldini.

CORRADO de' Viscardi fratello di Amalia

Signor Domenico Prò.

ARNOLDO Siniscalco del Castello

Signor Vincenzo Galli.

ERNESTO capo d'armigeri

Signor Luigi Falcioni.

IDDA confidente di Amalia

Signora Maria Angelini.

CORI - Damigelle di Idda - Giardinieri e Armigeri.

Alabardieri, Archibusieri, Uomini d' arme.

Primo Violino, direttore di Orchestra *Signor Tullio Ramacciotti A. F.*

Scenografo *Sig. Carlo Bazzani.*

Il vestiario di proprietà del *Sig. Niccola Sartori*, e diretto dal suddetto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio del Castello de' Viscardi
occupato dai Torrismondi.

Damigelle di Amalia, e Giardinieri.
(Coro 1.°, e 2.°) *indi Arnoldo.*

- 1.° **I**l vedeste?
- 2.° Apparve al solito
Presso all' ore della sera.
- 1.° Chi sarà?
- 2.° Giammai non togliessi
Da quel volto la visiera.
- Tutti.* Bruna, assisa, e senza impresa...
Chi l' potria raffigurar?
- 1.° Non per tutti egli è un incognito.
- 2.° V' ha chi il segna da lontano...
- 1.° In gran copia vanno, e tornano
I saluti, i laciamano...
- Tutti.* Ah! Silenzio!.. Grave offesa
È d' Amalia sospettar!
- 1.° Chiusa in carcer volontario...
- 2.° Nelle stanze sue remote...
- 1.° Lunge il Duca...
- 2.° E per l' eccidio
Di suo padre amar nol puote....
- Tutti.* Innocente è a lei conforto
D' un estraneo la pietà.

1.º È così...

1.º Così...

Tutti.

Certissimo

Saggia è Amalia, è madre, e sposa.
Le apparenze spesso ingannano
Mente ardita, e sospettosa...
Zitti!.. Torbido, ed assorto
Viene Arnaldo. Che sarà?

Arn. Bel piacer!.. bel gusto invero!...

Più vi penso, e più mi adiro.

Sol la spada, ed il cimiero

Ama il secolo deliro.

Disfogar vendette e sdegni,

Portar lutto in ogni loco,

Desolar cittadi, e regni,

Porre il tutto a ferro a fuoco...

Questa pazza frenesia

Gloria, onor s'ha da chiamar?

Tanto errore in testa mia

Mai non volle penetrar. -

Che Itovaldo vivo, e bello

Torni presto al suo castello

Ne ho piacer... Ma sento orrore,

Che il salutin vincitore.

Un fratello, ed un cognato

Cadder morti, e allora vinse;

Vinse allor, che sciagurato

Della sposa il padre estinse.

E la nuova sua vittoria

Chi sa quanto costerà?...

In mia fede questa gloria

Non gl' invidia in verità.

Cori. Siniscalco ben venuto.

Arn. Miei ragazzi vi saluto:

Cosa fan queste figliuole?

Donne Si barattan due parole.

Tutti. Ma appagar voi sol potete

La comun curiosità.

Riede il Duca?...

Arn. Lo sapete?

Sì Signori, tornerà.

Cori. Rivedere almen potremo

La Duchessa alfin contenta.

Arn. Ah!... contenta!... assai ne temo.

È per lei la gioja spenta

Da quel dì che il suo consorte

Le uccideva il genitor.

Cori. Ma... nel campo a lui diè morte.

Arn. E ciò scema un tanto orror? -

Se il passato quel core tormenta,

L' avvenir è tremendo non meno:

Pel fratel, per lo sposo paventa,

Pel suo figlio che stringesi al seno..,

Tutti. Ah! la pace a bearne ritorni,

Danni! al bando il guerriero furore:

Sol per essa di gioja, e d' amore

I bei giorni - vedremo brillar.

(partono tutti; resta il solo

Arnaldo.)

SCENA II.

Arnaldo, poi Idda.

Arn. Riedon costoro alle opeusate. Io quasi

Agli occhi stessi miei

Creder non vorrei.
 Ma que' secreti messi
 Al vicin solitario...
 E poi quel calabrone
 Che va da qualche giorno
 Cauto ronzando del castello intorno
 Grave mi dan sospetto...
 Amalia! Amalia! - E donna, e tutt' ho

(detto.)

Viene Idda. Idda che fa la Duchessa?

Idda. Piange.

Arn. Ingrata occupazione!

Idda. Or che all' occaso

È presso il sol, vorria soletta l' aure

Aperte respirar del suo giardino.

Arn. E non n' è la padrona?

Idda. Ma... vicino

Teme vedersi... un tal briccon.

Arn. Capisco:

Neppure è a me simpatico Roldano.

Idda. Ed ella trista è men quand' è lontano.

(parte.)

Arn. Io però resto ad osservar qui presso.

Non l' amò più di me suo padre stesso.

(parte.)

SCENA III.

Amalia, ed Idda.

Ama. Idda al mio figlio riedi. Ah! se tu

(m' ami

Dalla sua culla nè per breve istante

Ti allontanar. - Che bramo omai? Che

(spero?...

Madre, sorella, e sposa io sono. Al cielo
 Del figlio mio la sorte affido. - Arride
 A Itovaldo fortuna.

Ma dissipare il nembo, che s' aduna

Sul capo al fratel mio

Sola... impotente.. oh ciel!.. come poss'io?..

Le braccia ancora impresse

Della servil catena,

Nelle tue terre istesse

Vivi ramingo appena,

Alla tua calla accanto

Dannato ad esular.

Te vuò Itovaldo spento...

Tu del suo sangue hai sete!..

Del par per voi pavento

Cari del par mi siete...

Valga d' Amalia il pianto

Le destre a disarmar.

(resta abbattuta.)

SCENA IV.

Arnoldo, Damigelle, e detta.

(Vengono le Damigelle trattenute
 da Arnoldo.)

Arn. Piano! Piano!.. Oh questa è bella!

Mi volete soverchiar?

Dam. Tocca a noi la gran novella

Prima ad essa palesar.

Arn. Ma... cred' io...

Dam. Con permissione.

Arn. Non è questa civiltà.

- Ben: vediam qual' impressione
Tal novella a lei farà.
- Dam.* Esultante a questa riva
Reca annunzio un cavalier,
Che doman quì il Duca arriva,
La sua sposa a riveder.
- Ama.* (Itovaldo... oh ciel.)
- Arn.* (Cospetto!
Io la veggo palpar.)
- Dam.* Riede il Duca a questo tetto,
Più non devi sospirar.
- Ama.* Delizie dell' alma,
Sospiri d' amore,
L' incerto mio core
Tornate a bear.
Ritorni la calma
Che tanto desio,
Respiri il cor mio
Dal lungo penar.
- Dam.* Un core affannoso
Si vela in quel riso:
Palesa quel viso
L' ascoso - penar.
- Ama.* Annota omai. Mi precedete amiche
Un istante, e vi seguo.
(le Damigelle partono.)

SCENA V.

Amalia, ed Arnoldo.

- Ama.* Ho duopo Arnoldo
Dell' opra tua, della tua fe.

- Arn.* Parlate.
- Ama.* M' ami ancor, come un dì?
- Arn.* Ne dubitate?
Ponetemi alla prova.
- Ama.* Ebben... Ti chiedo
Che rechi al Solitario questo foglio.
- Arn.* Siniscalco son' io...
- Ama.* Sta ben...
- Arn.* Nè voglio
D' incarico cambiar.
- Ama.* Crudo! Tu brami
La morte mia; tu uccidere mi vuoi!...
- Arn.* Io!... ammazzarvi!... Vi pare!...
- Ama.* Ebben?...
- Arn.* Eseguirò. Che brutto affare!

SCENA VI.

Arnoldo solo.

- Arn.* Aperto è il foglio: è ben dargli una oc-
Ma nò, che in ogni evento, (chiata,
Se mai le cose non andasser bene
Mi gioverà ignorar quanto contiene.

SCENA VII.

Arnoldo, e Roldano prima indietro.

- Arn.* Il vecchio è un onest' uom. Giusto è
(s' io bramo
Da lui saper... Nessun mi vede. Andiamo.
Vol. Siniscalco; ben trovato.

- Arn.* Servitore riverente.
(In mal punto è capitato!)
- Rol.* (Trema tutto l'insolente.)
Che si fa?
- Arn.* Di brighe tante
Carco io son sopra la testa,
Che davver non ho un istante
Da potere respirar.
Vi saluto. (per partire.)
- Rol.* (con arma) Olà... t'arresta...
- Arn.* Ehi!... Non oso replicar.
- Rol.* Ho scherzato: amici siamo.
- Arn.* (Sono scherzi un pò indiscreti.)
- Rol.* Quà la man: ci conosciamo:
Tra di noi non v'han segreti.
- Arn.* Io! segreti! A ognun palesi
Sono ognora i fatti miei.
- Rol.* Dir de' vostri non intesi. -
La Duchessa come sta?
- Arn.* Domandar lo deve a Lei...
- Rol.* (con arma.) Vuò saper la verità.
- Arn.* Altro scherzo!
- Rol.* Io so che in voi
Essa ha molta confidenza.
- Arn.* Sua bontà!
- Rol.* De' fatti suoi
Piena avete conoscenza.
Sò di più, che v'ha onorato
D'una certa commissione...
Siniscalco mio garbato,
Mi rallegro in verità.
- Arn.* Non saprei. (Ma quel briccone
Tutto vede, tutto sà.)

- Rol.* Quà, da buoni camerati,
Ajutamoci a vicenda.
- Arn.* A' suoi affari destinati
Meglio, io credo, ognuno attenda.
Me ne vò dunque pe' miei.
(per partire.)
- Rol.* (Il balordo non m'intese)
(coll' arma) A me il foglio, o morto sei.
- Arn.* Ma... qual foglio...
- Rol.* Il foglio a me...
- Arn.* Chi per forza il foglio prese,
Pur per forza lo rende.
(dà il foglio.)
- Rol.* Bravo... va ben... benissimo...
- Arn.* Qual ghigno acerbo, è fiero!
A 2.
- Rol.* Le prove evidentissime
Sono in mia man del vero.
Pentirsi quella perfida
Del suo rigor dovrà.
- Arn.* In vero un passo improvido
Fu il variar mestiero:
Colei me volle perdere,
Se stessa perderà.
- Rol.* Siniscalco vi ringrazio
Fra noi due la cosa resta.
- Arn.* Ma Signor... Signor...
- Rol.* Silenzio!
E a nessuno è manifesta:
Sul principio, è ver, bel bello
Ogni male è ben troncar...
Dove andate?
- Arn.* Nel Castello

Rol. Nel Castello? Ed a che far?

Vi consiglio invece a prendere

Altra strada almen per ora.

Arn. Ma il dover della mia carica

Là mi chiama.

Rol. È presto ancora.

Ehi! soldati! fuoco addosso,

Se costui si accosterà.

(*si presentano due Archibuseri.*)

Arn. (Prestar fede appena io posso

A sì gran temerità.)

Rol. Cadrà la larva splendida,

Che la infedel copria.

La cinga dell' infamia

La tetra oscurità.

E la vendetta mia

Compita allor sarà.

Arn. Chi sa che mai ravvolgesi

In quella testa ria!

Qual mai progetto orribile

Ei meditando va!

Oh Ciei! di me che fia!

Di lei che mai sarà! (*parte.*)

SCENA VIII.

Roldano solo.

Rol. Nol credo io quasi. Arrise a me la sorte.

Vincer con questo io posso

Quell' insano rigor, o a vendicarmi

Contro di lei, potenti ho in mano le armi.

Legge) » Tremo pel viver tuo, se tu ricad

» Del Duca in man... sottrarti è forza a
(*questi*)

» Luoghi per noi funesti,

» Pria ch'ei qui torni. A notte per lo calle

» A noi sol noto, che dall' ima valle

» Alle mie stanze adduce, ah! vieni, ed abbi

» Per or l'amplesso estremo

» Dalla sola che t'ama - Amalia » Io fremo!

SCENA IX.

Ernesto, e detto.

Arn. Che rechi Ernesto?

Ern. Dallo spaldo ho scorto

Di guerrieri un drappello a questa volta.

Al sol cadente ho distinto il cimiero

Del nostro Duca.

Rol. Ei riede già!... Fia vero!

Ernesto al solitario della valle

Della Duchessa a nome

Reca, e accomanda questo foglio. Vola

(*Ernesto parte.*)

Pende or sua sorte da una mia parola.

SCENA X.

Giardinieri, Alabardieri, Archibuseri,

Itoaldo, e Roldano,

Coro Desso... è desso, è il nostro Duce,

Che ritorna a' fidi suoi.

Quel poter, che il riconduce

Ah! mai più nol tolga a noi.

Pago alfin de' suoi trofei

Tragga in pace i lieti dì. -

Ito. Serbate a miglior uopo, o miei soggetti

Del gioir vostro i segni. Alla Duchessa

Giungere io bramo inaspettato. Avvanza

La notte. Or voi vegliate,
 Che tutto quieto sia. M' udiste? Andate.
 (*Roldano, si fa avanti gl' altri par-*
tono.)

Roldano! Oh! mio fratel

Ito. La sposa il figlio?

Rol. Son sani, e...

Ito. D' abbracciarli

Il bell' istante anelo.

Rol. Breve gioir!

Ito. Tu mi atterrisci! Oh Cielo!

Rol. Parla, ha parla.

Rol. Obliò sì presto

Ito. Di qual sangue reo tu sei?

Ito. Ah! di tal pensier funesto

Rol. La memoria è viva in Lei?

Rol. Non sperar che in lei si taccia

Ito. Il tremendo sovvenir.

Rol. Me infelice! Eppure ammenda

Ito. Far poss'io del triste evento.

Rol. Altra vita fia ch' io renda.

Ito. Pel suo padre in guerra spento...

Rol. Come? Quale?

Ito. Alle sue braccia

Rol. Il fratello renderò.

Rol. Di Corrado, o sconsigliato

Ito. Le catene infranger vuoi?

Rol. Sì.

Rol. Risorge il germe odiato

Ito. De' Viscardi a danni tuoi.

Rol. Fia placata la mia sposa.

Rol. Ten dovrai, stolto, pentir -

Ne' suoi sdegni ah! mal tu vedi
 D' una figlia il cor ferito

Ito. Tu il dicevi....

Rol. A me tu credi...

Itovaldo!... Sei tradito...

Altri ell' ama...

Ito. Ah! e chi dir l' osa?

Rol. Chi conosce il vero.

Ito. Ah! no.

No, non è vero. Barbaro,

Troncasti a mezzo i detti!

Rol. Ebben tuoi dubbj arrestano

Or nel mio labro i detti.

A 2.

Ito. Eppur mi sorge insolita

Punga di avversi affetti,

Chi mi conduce a fremere,

Che delirar mi fa.

Rol. In lui pur sorge insolita

Pugna di avversi affetti;

Che lo conduce a fremere,

Che delirar lo fa.

Ito. Parla il voglio. Non sognai

Che nomasti Amalia rea?

Rol. Solo il vero io palesai,

Tu l' udisti...

Ito. Ed io potea

Non punire un mentitore,

O l' infida non svenar?

Rol. Mentitor! io! Sei tu presto

L' onta tua mirar, tu stesso?

Ito. Sì lo voglio. E dove?

Rol. In questo

Tuo castello.
 Ito. È quando?
 Rol. E presso
 L'ora ormai.
 Ito. Ma il traditore?..
 Rol. Il potremo insiem svelar.
 Ito. Ah nou uccidermi - smania del core!
 Fa pria ch'io vendichi - l'offeso onore:
 Poi su due vittime - cader vuò spento;
 Saria tormento - vivere ancor.
 Rol. Voce terribile - gli grida in core
 D'amor colpevole - d'offeso onore.
 In esso apprendersi - la fiamma io sento
 Del mio tormento, - del mio furor.

SCENA XI.

Salotto nell' Appartamento di Amalia
 È notte.

Amalia, indi Corrado.

Ama. Tutto è silenzio. Alle lor quete stanze
 Si ritrasser le ancelle. - Al mio Corrado
 Se giunto è il foglio, or per l'arcana via
 Della suora all' amplesso ei già s' avvia..
 Mi par... Ah no. - L' orezzo vespertino
 Del platano vicino
 Agita i rami. - A santa opra mi appresto
 E mi palpita il cor! e tremo!.. - È questo
 Suonar di sproni... Ei giunge... Oh fratel
 (mio.
Cor. O donna... chi sei tu? Dove son' io?

Degli Avi miei nel tetto, a me di furto
 Penetrar lice appena...
Ama. Oh Ciel! favella
 Sommesso.
Cor. E una sorella
 Qui siede, e regna accanto
 All' uccisor del Padre mio!
Ama. Deh! tanto
 Non m'oltraggiar... Deh frena l'ire, e m'odi.
 De' Torrismondi al carcere sottrarti
 Alfin potei coll' oro...
 Ma dalle insidie loro
 Sol la fuga ti salva.
Cor. Ah! morir pria...
Ama. Spenti gli sdegni, ah! fia
 Che desiato a questo ostel ritorni
 A trar con noi nell' amistade i giorni.
Cor. Oh destin! A lungo esilio
 Tu sorella mi condanni?
 D'ogni mal quest' è il più barbaro,
 E il più rio degli altri affanni.
 E il nemico intanto insulta
 Del mio Padre all' ombra inulta,
 E il predon si gode intanto
 Ogni ben che a noi rapì.
Ama. Della suora ah! cedi al pianto,
 Al destin che ci colpì...
 (*strepito.*
 Ciel qual fragor.
Cor. Difenderti
 Poss' io...
Ama. No... fuggi... affrettati...
Cor. Sì vil mi brami?

20
Ama. Arrenditi.
 Ah! vieni: a te l'insidia
 Forse tramò Roldano...
Cor. Svenarlo io voglio.
Ama. Uccidermi
 Vuoi tu?
Cor. Si ceda... Oh Ciel.
 (*Corrado sparisce.*)
Ama. Corrado!... Or ch'è lontano
 Cedo al destin crudel.

SCENA XII.

*Amalia, Giardinieri, Alabardieri, Archi-
 busieri, Roldano, Arnoldo, Itovaldo,
 poi Idda, e Damigelle.*
*Si atterra la porta. - Entrano prima
 Roldano con guardie, ed i Cori: cer-
 cano dovunque, entrano nelle stanze,
 e tornano, quindi viene Itovaldo trat-
 tenuto da Arnoldo.*

Coro di Uomini. Ella e sola!
Rol. In ogni stanza
 Si ricerchi il traditor...
Ama. Chi diè tanta a voi baldanza?
 Chi vi manda?
Ito. Il tuo Signor.
 (*Amalia sviene, accorrono le Da-
 migelle.*)
Rol. Il fellon spari.
Ito. Sia cinto
 D'ogni lato il mio castel.

21
Rol. De' miei detti or sei convinto?
Ito. Taci! Ah taci!
Tutti. Ella è infedel.
Ito. Ah! perchè non caddi esangue
 Nel pugnar co' fidi miei?
 Or l'aspetto io non dovrei
 Della infida sostener.
 L'alta offesa un rio di sangue
 A me chiede, e sangue avrà.
Rol. Vinsi alfine in lui già sangue.
 Ogni affetto per colei,
 Se degg'io de' voti miei
 Il disprezzo sostener.
 L'alta offesa un rio di sangue
 A lui chiede, e sangue avrà.
Ama. Ove son! per mia gran pena
 Io riprendo i sensi miei.
 Pel mio sangue fin de' rei
 Deggio l'onta sostener!
 Manca al cor l'usata lena,
 Voce il labro, oh ciel, non ha.
Arn. A me stesso io credo appena
 Son confusi i sensi miei:
 Vidi, udii; ma pur vorrei
 Ingannarmi, traveder.
 Essa è rea; pur mi da pena,
 Pur mi desta in sen pietà.
Idda, e Damigelle.
 Che discorde il mite aspetto
 Dall'oprar sia tanto in lei!
 È infedel: sospetti rei
 Dee tacendo sostener.
 Era pure a ognuno oggetto
 Di compianto, e di pietà.

Ernesto, ed Uomini.
 In quel volto in quell'aspetto
 Il pallor veggiam de' rei:
 Della colpa or dee colei
 L'alta pena sostener.
 Non è più comune oggetto
 Di compianto, e di pietà.

Ama. Sposo m' ascolta...

Ito. Perfida
 Non profanar tal nome

Rol. L'onor ti renda intrepido

Ito. Il son...

Arn. Le donne! oh come
 Son destre ad ingannar!

Ama. Sono innocente!

Ito. I Giudici
 Di te daran sentenza.

Ama. Ah! pria m' uccidi... arrestati.

Ito. L'orror di tua presenza
 Non basto a tollerar.

Cada la scure intanto
 Sul suo fratel Corrado.

Rol. Cadrà.

Ama. Mio sposo, in pianto
 Ecco a' tuoi piedi io cado

Pietà...
 Non v' è pietà.

Ito. Il mio figlio non più resti
 Al suo fianco in queste soglie.

Si di madre, qual di moglie
 Può i doveri conculcar.

Ama. Chi crudel non è s' arresti,
 Non penetri in quelle soglie

Il mio figlio a me chi toglie
 Dee la madre pria svenar.

Rol. Giusto, o Duca, percuotesti
 L'empia madre, e l'empia moglie,
 (Ecco il frutto ch' ella coglie
 Del suo stolto disprezzar.)

Idda e Donne.

Sien suoi falli manifesti
 Fiero è il colpo che la coglie,
 Può, chi il figlio ad essa toglie
 La natura conculcar!

Err. ed Uomini

Son suoi falli manifesti;
 Giusto è il colpo, che la coglie.
 Sì di madre, qual di moglie,
 Può i doveri conculcar.

Arn. Signor Duca, questo eccede,

Questo è troppo in fede mia
 Il fanciul prend' io, se crede,
 Io ne faccio garanzia.

Quel briccone di Roldano
 Mostra troppa compiacenza.

Duchessina il caso è strano,
 Qui conviene aver pazienza.

Ma... cospetto! niun di questi
 Potrà entrare in quelle soglie;

E se il figlio a voi si toglie
 Io vel faccio riportar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salotto come alla Scena XI. dell'atto 1.

Amalia sola, indi Roldano.

Ama. Oh notte, oh notte eterna!

Stolta dal nuovo sol conforto io spero...

Invano - Ingiusto, e fiero

Itovaldo m' abborre. Idda, ie ancelle

Mi si tolgon dal fianco... e per eccesso

Di crudeltà m' è tolto il figlio stesso!

Torre il figlio a una madre, e non la vita!

Nume degl' innocenti aita! aita!

Se morir deggio ah! pria

Vegga lo sposo l' innocenza mia,

Porga placato al mio fratel la mano...

Stringere io possa almeno

L' amato figlio una sol volta al seno...

E... Della mia prigione

Chi alla porta si appressa? Un sovrumano

Soccorso forse?.. Oh Ciel! chi è mai!

(Roldano!)

Rol. Inopportuno è il tuo terror! Omai

Da ognun dannata, e quì deserta, e sola,

Uno ti resta nel destin tuo rio

Genio proteggitor, e quel son io.

Ama. Tu!

Rol. Sì - Omai qual v' ha palesa,

Che a te scorta, e aita appresti...

Solo accorre in tua difesa

Quel Roldan, che tu detesti.

Or discerner ti sia dato

Il verace, e il falso amor.

Ama. Empio! Io sò, l'oprar tuo infame

A qual poni infame prezzo.

Sperda il Ciel le indegne brame!

Te nemico, e amico io sprezzo.

Fa peggiore il reo mio stato

Si perverso difensor.

Rol. Qual t' attende abisso orrendo

Ignorar t' ingiù, o stolta?

Ama. Quale?

Rol. Morte.

Ama. Ed io l' attendo.

Rol. E l' infamia... (per partire.)

Ama. Infamia!... Ascolta

Rol. Che dir puoi?

Ama. Deh! tu mi svena

Ma mi salva almen l' onor...

Ah! che dissi! E in un Roldano

Schermo io cerco all' onor mio?

Rol. Schermo cerchi altrove invano.

Testimon del ver son io.

Sol io so che a ingiusta pena

Ti condanna infausto error.

In questo loco istesso

So a chi la man stringevi.

So, che innocente amplesso

Ad un fratel porgevi;

Ma del tuo labro il detto

Fatal saria, sospetto:

- Nè può il mio labro schiudere,
Che un corrisposto amor.
- Ama.* Conosci il ver? Ti scenda
Del ciel la voce in core:
Essa ti vinca, e renda
Pietoso al mio dolore.
Oda lo sposo un detto,
Che strugga il suo sospetto,
E non condanni i palpiti
Del mio fraterno amor.
- Rol.* E fratello, e onore, e vita
Vuoi salvar?...
- Ama.* Sì.
- Rol.* Il puoi tu sola.
- Ama.* Presto il modo ah tu mi addita...
- Rol.* Solo un detto, una parola
Che assicuri la mercede
A chi tanto oprò per te.
- Ama.* Vile intesi! Ah tutto pria
Perder vuò... fin anche il figlio...
- Rol.* Nè sai tu di te che fia...
Se cangiar non vuoi consiglio?
- Ama.* Non tem'io.
- Rol.* Chi a me non cede
Fier nemico avrassi in me.
Tu il volesti: un breve istante
A pentirti è dato appena.
Tu morrai, nè la tua pena
Col morir qui fine avrà.
Un sepolcro è a te serbato
Senza nome illacrimato
L'ombra tua rejeta errante
Nè un sospir conforterà.

- Ama.* Il delitto in questo istante
Fora orrendo, e non la pena.
Serba fronte appien serena
Chi delitto in cor non ha.
Ma non vedi, o sconsigliato
Tu da colpe affascinato
Quale incendio è a te d'innante,
Quale abisso al piè ti stà.

SCENA II.

Il Parco.

Arnoldo, poi Ernesto.

- Arn.* Neppur quì v'ha persona. Ad una
Tutto strepito, e sdegno (sera
Un mattino succede
Tranquillo troppo... Ed alcun non si
(vede!...
Oh! Ernesto dimmi, il Duca?...

(Ernesto entra.)

- Ern.* È infuriato;
La prende con ognun... perfin con voi.
- Arn.* Men male. E la Duchessa?
- Ern.* A niun lice vederla. Ma per essa
Prevedo mal.
- Arn.* Puoffare! E del notturno
Evaporato amante?
- Ern.* Chi sia, dove si celi ognuno ignora.
- Arn.* E Roldano?
- Ern.* Soletto dal Castello
Partìa dopo il trambusto, e ritornava
Al primo albor...

Arn. E tu, mio caro Ernesto,
Cosa cerchi? Ove vai?

Ern. Questo poi... questo
Dirlo a voi non poss'io.

Arn. Qualche affar d'importanza?... Ah!

Ern. Addio. *(parla parte.)*

SCENA III.

Arnoldo solo, indi Uomini d'arme.

Arn. Della matassa il bandolo perdei
E come no, se m'ingannò colei!...
Amalia, Amalia - chi avria pensato
Fosse in te l'animo - così cangiato!
E che quel placido - tuo viso ingenuo
Celasse un perfido - infido cor!
So ben chi fidasi - dell'apparenza
Deve d'illudersi - aver temenza:
Pur l'alma candida - o la nequizia
Dal viso scernere - è dato ancor.
A breve analisi - Roldan chi pone
Non grida subito - questi è un briccone:
Di lui guardatevi - ha faccia ambigua,
Se mal non opera - bene non fa.
Me per esempio - o tardi, o presto
Ciascuno giudica - per uomo onesto.
Per celar l'animo - non faccio io studio
Nel volto leggerlo - ciascun potrà.
Io per Amalia - a dir ben poco
Posta avrei subito - la man sul fuoco
Infìn da bambola - tanto pareami

Nel volto esprimere - senno, e virtù.
Delle Penclopi - che ognor vedete
Or sù fidatevi - se lo potete?
Femine femine - di voi certissimo
Cosa più ambigua - non v'ha quaggiù.

Sol. Arnoldo.

Arn. Cosa c'è?

Che vogliono da me?

Sol. Con noi venite.

Arn. Oibò.

Sol. Il Duca il comandò.

Arn. Egli! mi fa arrestar.

Sol. Dovete noi guidar - in un'impresa

Arn. Io deggio voi guidar - in un'impresa!

Non è possibile,

Quì v'è un equivoco,

Non sono armigero,

Il Duca il sa.

Sol. L'impresa è agevole,

Non ha pericoli:

Condurla a termine.

Facil sarà.

Del Vecchio solitario

Andremo in compagnia

Vuò il nostro Duca apprendere

Il suo rival chi sia.

Arn. Andate pure: inutile

È l'opra mia per voi.

Sol. Al Duca piacque scegliervi

Messo de' cenni suoi.

Arn. E se quel vecchio è indocile

Ed a tacèr si ostina?

Sol. Allora è irreparabile

La sua total rovina,
Ne andrà la casa in cenere,
Cadranno i figli ed esso.

Arr. Incarico onorevole
M' ha il Duca inver concesso!

Sol. Orsù: non tante repliche
Non resta che ubbidir.

Arn. (L' affar di quella lettera
Male dovea finir.)

Un Siniscalco eleggere

Di sgherri in condottiero,

È un sovvertire ogn' ordine

Comando è ingiusto, e fiero:

Protesto, che in silenzio

Io sopportar nol vò.

Questo è della mia carica

Un strano vilipendio:

Al Duca a tempo debito

Ragion ne chiederò.

(partono.)

SCENA IV.

Itovaldo, e Roldano.

Ito. Cessa; di più non tormentarmi.

Rol. Ancora

Del tuo stato l' orror

Tutto quant' è non scorgi. Il traditore

Per vie segrete s' involò... Corrado

Tuo prigionier di guerra...

Ito. Ebben!...

Rol. Dai ceppi è in libertade: ed erra

Partigiani cercando.

Ito. E chi frangea

Le sue catene?

Rol. La tua sposa rea.

Ito. Oh mio furor!

Rol. Dir nol vorrei... ma... forse...

Chiuse le ciglia fra mentiti amplessi

Stavan su te due brandi.

Ito. Ah! cessi, cessi

L' insoffribil strazio.

Rol. Ah! forse il prezzo

Da Corrado promesso

Alla mano adjutrice

Fu d' Amalia la mano...

Ito. Oh! me infelice!

Pera l' infida...

Rol. Or bene, impugna il ferro

Ito. Io!... quale orror!... Tal cura

Si lasci a te.

Rol. L' accetto.

(per partire.)

Ito. Arrestati...

Rol. Ti penti?... - Ed il tuo onore?...

Ito. Ah! vanne.

Rol. (Io vinsi alfine.) (parte.)

Ito. Oh ciel! che orrore!

SCENA V.

Itovaldo solo, poi Arnaldo, e Soldati.

Ito. A che le mie vittorie,

Ed i trionfi miei,

Se in un sol punto, ahi misero!

Ogni mio ben perdei.
 Nel fato mio sì barbaro
 Mi resta il figlio è vero;
 Ma non può il figlio rendere
 Il mio dolor men fiero.
 Chiedere in cupi gemiti
 La madre sua l'ascolto:
 Confuso, ed in silenzio
 Volgere io deggio il volto,
 La man cruenta ascondere,
 Che su di lei piombò.

Sol. Viva il Duca. Aperto il vero
 Gioja, e pace a lui riduca.

Ito. Che mai avvenne?

Arn. A me primiero
 Tocca esporlo al nostro Duca.
 M'ascoltate. - Il solitario
 A minacce atroce orribili
 Ostinato oppon silenzio...
 Vide appena in alto pendere
 Il pugnol su i figli suoi,
 Che tremante il nome a noi
 Dell'ignoto palesò.

Ito. Lo pronunzia.

Arn. Indovinatelo...
 È Corrado... egli è il germano...
 (colpo di pistola.)

Ito. Ciel!... la moglie.

Arn., e Sol. La sposa...

Ito. Che farò.

(*si precipita verso il Castello. I suoi più fidi lo cingono, e lo trattengono; gli altri partono con Arnoldo.*)

Ito. Innocente! e a me fedele!
 E la trassi a ingiusta morte!
 Tal mercè rendei, crudele,
 Della sposa al casto amor.
 Per mio danno è rotto il velo:
 Innocente è la consorte!
 Pena orrenda a me dà il cielo
 Ne' rimorsi del mio cor.
Sol. Per sua pena è rotto il velo.
 Innocente è la consorte.
 Pena orrenda a lui dà il cielo
 Ne' rimorsi del suo cor.

SCENA VI.

*I detti, indi Damigelle, Corrado,
 Amalia, e Idda.*

(*tumulto.*) *Donne di dentro.* Accorrete...

Uomini. Qual fracasso...

Ito. Giusto ciel!...

Sgombrate il passo...

Uomini. Chi vegg'io...

Ito. Corrado è desso...

Vien la suora a vendicar!

Niun s'opponga... È a lui concesso

Un perverso in me svenar.

Corrado getta le armi.

Ito. Ah! Corrado... oh! fratel mio!...

Cor. Ecco inerme a te veng'io:

Reo ben sono al tuo cospetto...

Ito. Ah! più reo non v'ha di me.

Cor. Vuoi, che ignudo, io t'offra il petto?

Ito. Di svenarmi è dritto in te. -

Cor. Per già calcata via

Recava il piè ver la sorella mia...

Quando da presso io sento

Cupo suon di minaccia, e di lamento.

Lei l' iniquo Roldano

A amore, a fuga astringer vuò, ma in-

La destra un brando serra, (vano.

Trae colla manca la meschina a terra.

Esco... su lui mi avvento ...

Io vibro il colpo ... il ciel lo guida..

(è spento.

Arn. Veh! che bravo cavaliere

A Roldan la rabbia ha tolta:

Quel briccone avrei pensiero

D' ammazzare un' altra volta;

Ma la povera figliola

Io non voglio spaventar.

Ama. Viva io son?

Arn. Qual dubbio avete?

Ama. E il fratello? ed il mio sposo?

Arn. Ecco là... non li vedete? ...

Abbracciatevi insiem ...

Ama. Non oso.

Prestar fede agli occhi miei

Per sì gran felicità.

Tutti. Innocente, e salva sei,

Fausto il Ciel ti arriderà

Ama. La pace a noi sorridere

Io veggo in quell' amplesso:

Ah paghi io veggo adesso

I voti del mio cor.

Ito., e Cor. Si pace eterna immobile

Serbar giuriamo adesso;

Sia questo dolce amplesso

Pegno d' eterno amor.

Gli altri. Alfin le gare, e gli odii

Spenti veggiamo adesso;

Segno quel dolce amplesso

E' di perenne amor.

Ama. Alla morte d' un briccone

Noi dobbiam tanta fortuna

Or non v' è paura alcuna

Ch' ei ci venga a disturbar.

Coro Chi fa male in conclusione

Alla fin la dee pagar.

Ama. Lieta appieno in voi son io,

Lieti appieno in me voi siete

Forza, aita a me porgete

Tanta gioja a sostener.

Il vigore del cor mio

Non mancò nel duolo estremo;

Ma che ceda il core io temo

All' eccesso del piacer.

Tutti. Di conforto a te saremo

Tanta gioja a sostener.

F I N E.

34102



Roma 26. Novembre 1841.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' Eno Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.*

Roma 2. Dicembre 1841.

Se ne permette la Rappresentazione

C. Cardelli Deputato.